

Nasce la nuova Germania

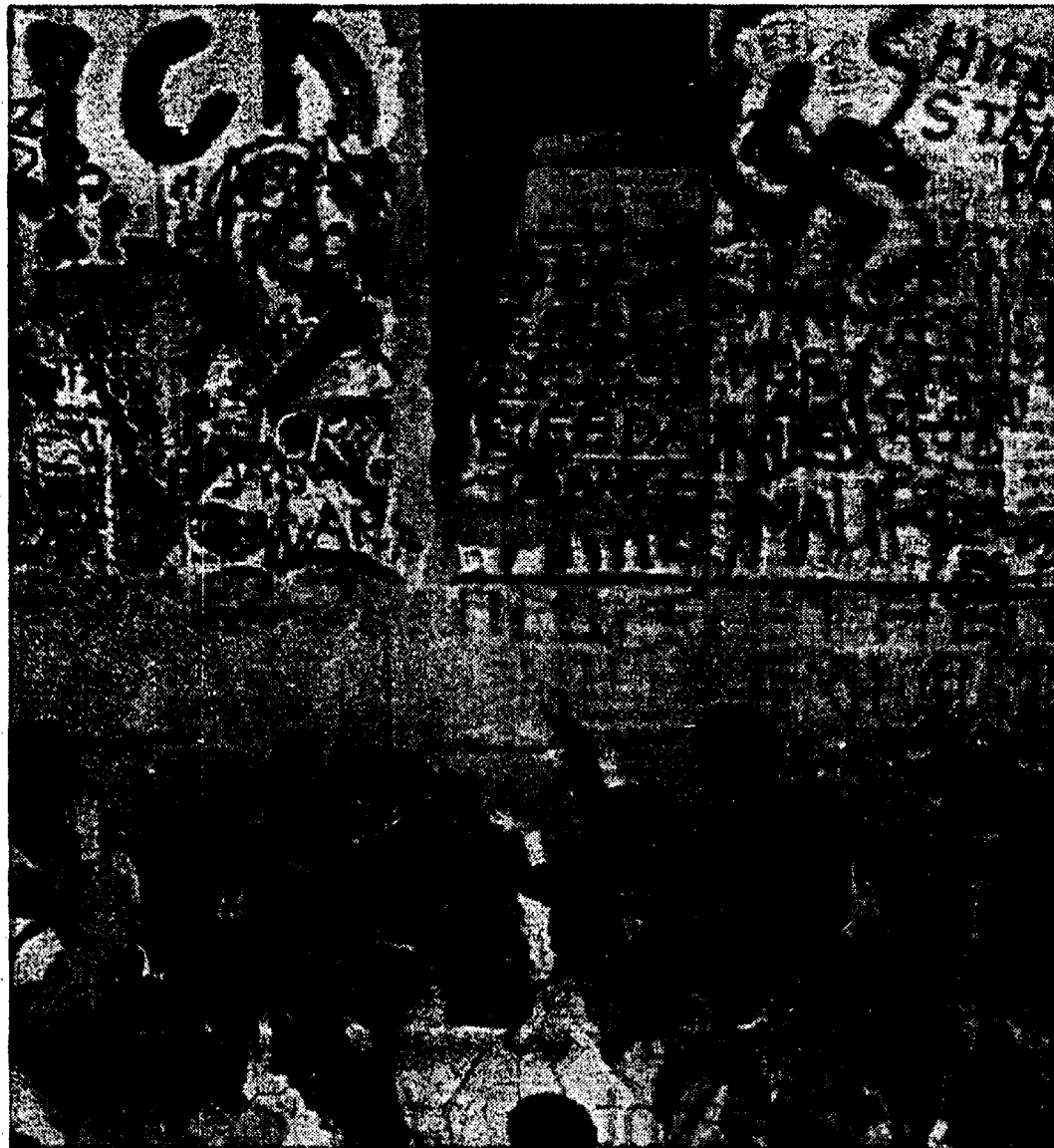
Dalle fughe in massa dalla Rdt ai primi richiami all'unificazione delle strade di Lipsia e di Dresda



Dall'unione monetaria scattata il 1° luglio alla fine della «sovranità limitata» dello Stato tedesco

In dodici mesi la corsa all'unità

Chi avesse ipotizzato la corsa all'unità della Germania nell'estate '89 sarebbe stato preso per visionario. Ora si potrà dire: il fuoco covava sotto la cenere ed era nella logica dei grandi cambiamenti avviati da Gorbaciov che si arrivasse a tutto questo. Ma l'analisi di dodici mesi di storia mostra che il ritmo degli avvenimenti ha sorpreso tutti, compresi molti attori della storia stessa.



Un'immagine storica: il Muro cade alla Postdamerplatz

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO. Agosto '89. Prime fughe in massa dalla Rdt. Le richieste di espatrio di cittadini della Rdt subiscono un brusco incremento verso la fine di luglio. L'8 agosto il governo di Bonn decide di chiudere la propria rappresentanza diplomatica nella Rdt ai cittadini dell'est che chiedono di poter espatriare. Nella sede di Berlino sono asseragliati in 130 e non c'è più spazio. Ma il fenomeno non riguarda solo Berlino. Già da molte settimane ogni giorno un buon numero di cittadini della Rdt lascia il proprio paese illegalmente attraverso l'Ungheria, rifugiandosi in Austria. Ben presto è presa d'assalto anche l'ambasciata della Rdt a Budapest. Il caso dei profughi della Rdt scoppia tuttavia il 19 agosto: quel giorno cinquecento cittadini tedeschi orientali fuggono in Occidente attraverso il confine tra Ungheria e Austria, approfittando di un cancello aperto durante una manifestazione culturale. È l'avvio di un esodo di massa senza precedenti. Il primo settembre il governo ungherese dà il via libera e i tedeschi orientali che passano la frontiera con l'Austria sono migliaia. La Tass accusa Bonn di voler destabilizzare, ma Mosca non mette sotto accusa l'Ungheria che favorisce l'esodo dei tedeschi orientali. Sono i colpi di questa clamorosa protesta si intersecano le prime scosse nel sistema regimista di Honecker. Tuttavia ancora verso il 20 settembre il regime vieta la legalizzazione di «Visas Forum» uno dei gruppi più intraprendenti che chiede segni voce le riforme.

10 ottobre. Fuga legalizzata. Il 30 settembre quattro treni speciali messi a disposizione dalla Germania dell'est portano in Baviera oltre 4000 tedeschi orientali. Sembra una svolta, ma la Rdt ammonisce: «Un gesto umanitario, vale solo per questa volta». In realtà il regime di Honecker sta per crollare. Pochi giorni prima migliaia di persone erano scese in piazza a Lipsia per reclamare riforme e libertà. C'erano stati scontri e feriti. Le manifestazioni di Lipsia, il lunedì sera, diventeranno un appuntamento emblematico.

Gorbaciov acclamato dalla folla. Il 4 ottobre Honecker celebra il quarantennale della fondazione della Rdt alla presenza di Mikhail Gorbaciov, ma l'avvenimento si trasforma in una plateale contestazione del regime stalinista

di Berlino est. Nella capitale e in altre città della Germania orientale sfilano migliaia e migliaia di persone che acclamano Gorbaciov e reclamano riforme e perestrojka. Ufficialmente il leader del Cremlino è molto prudente, invita alle riforme ma parla della inviolabilità dei confini. Durante un'uscita pubblica ammonisce: «Chi è in ritardo, viene punito dalla vita». Sono giorni cruciali. Si saprà in seguito che di fronte alle manifestazioni di piazza sempre più imponenti il regime abbia pensato anche a una repressione sanguinosa, scongiurata per l'intervento degli intellettuali più prestigiosi.

Honecker licenziato. Abbandonato di fatto da Gorbaciov e da buona parte del campo socialista, isolato all'interno della Sed, il vecchio Honecker viene dimissionato il 18 ottobre. Il suo successore è Egon Krenz, per anni direttore dell'ex segretario, che parla di perestrojka, ma non rappresenta la svolta che il paese aspetta. La situazione infatti si arroventa. Ottobre si chiude con un'altra imponente manifestazione a Lipsia in cui si chiede libertà di espatrio. Compiono le prime scritte che inneggiano alla Rdt e all'unificazione. Il 4 novembre il centro di Berlino est viene invaso da un milione di persone che chiedono l'abolizione del muro. Il 7 novembre si dimette il governo, l'8 Hans Modrow, il Gorbaciov della Rdt, ex segretario del partito a Dresda, diventa primo ministro.

9 novembre '89, si apre il muro. È la data che cancella, non solo simbolicamente, la guerra fredda. Il Muro di Berlino si apre all'improvviso, dopo 28 anni, la sera del 9. L'annuncio lo dà, quasi distrattamente, rispondendo a un giornalista dell'informazione Gunter Schabowski nel corso di una conferenza stampa. Da ora si comunica - chi vuole può lasciare liberamente il paese, basta chiedere un permesso ai direttori di polizia. Come si sia giunti a questa decisione non è ancora del tutto chiaro, qualche esponente della Sed ha dichiarato apertamente che bisognerebbe indagare, dato che la decisione segna di fatto l'inizio della dissoluzione della Rdt. La notte tra il 9 e il 10 novembre Berlino incena una gigantesca festa collettiva. Mosca e New York sono colti quasi di sorpresa dalla rapidità degli eventi.

Torna la democrazia. Mentre a Berlino e in altri punti del paese milioni di persone si mettono in fila per andare a fare una passeggiata ad ovest, la situazione politica della Rdt subisce una accelerazione. Il 17 novembre nasce il primo governo del «dopo muro» che avvia le riforme. Vengono epurati i vecchi dirigenti del partito e del paese. Il 24 novembre Egon Krenz, sempre più contestato capo della Sed, annuncia che cambierà la Costituzione e sarà abolito il ruolo guida del partito socialista unificato. La parola unificazione comincia a sentirsi sempre più spesso. Kohl gioca pesantemente tutte le carte in suo possesso e inizia a stringere i tempi, soprattutto sul piano economico. Alla fine

di novembre, scavalcando anche gli alleati di governo, presenta un piano in dieci punti per attuare gradualmente il processo di unificazione. Le reazioni internazionali sono fredde. Anche perché Kohl si rifiuta di dichiarare apertamente l'invio di truppe tedesche-polacche, suscitando reazioni aspre a Varsavia. A dicembre si svolge un drammatico congresso della Sed. Krenz è costretto alle dimissioni, il partito cambia nome: si chiamerà Pds, partito del socialismo democratico. Il nuovo leader è Gregor Gysi, un volto nuovo e pulito che sembra tamponare la crisi di credibilità che travolge il regime e il partito.

Kohl tra la folla a Dresda. Il 19 dicembre Helmut Kohl ha il suo primo bagno di folla a Dresda: 30mila persone lo applaudono inneggiando all'unificazione. Ma è chiaro che Kohl pensa a una vera e propria «annessione». E usa lo strumento principe, ossia il marco. La Spd, a congresso, si dichiara «per l'unità del popolo tedesco, ma solo in un nuovo ordine di pace».

Scegliete la Stasi. In Rdt tiene banco il problema dello scioglimento della Stasi, la famigerata polizia segreta di Honecker. Si istituisce una commissione, sospetti di contatti con il servizio segreto cadono su molti personaggi della nuova vita politica della Germania est. Il 16 gennaio la folla invade e distrugge la sede della Stasi. Il regime comunista di fatto è crollato, ma il nuovo stato ancora non esiste. L'opposizione dialoga con il governo e la ex Sed è in minoranza.

Gorbaciov dice sì. In occasione di una visita lampo di Kohl e Genscher a Mosca il leader del Cremlino dichiara che l'Urss rispetterà la decisione dei tedeschi di vivere in un unico Stato. Inizia la trattativa sulle «garanzie internazionali».

Stati ed elezioni. La vigilia delle elezioni sembra condizionata dalle vicende della polizia segreta. Si scopre che un alleato di Kohl nella Rdt era una spia della Stasi. Ma è l'as-

«Era come arrivare sulla luna»: la Berlino degli anni 50 nel racconto dell'allora corrispondente dell'Unità

Questa Rdt se ne va senza rimpianti

La Berlino degli anni 50 nel racconto dell'allora corrispondente dell'Unità. La fatica, la passione e la straordinaria sfida di costruire un'altra Germania. Ora il muro è crollato, ma ci vorranno anni perché quelle macerie vengano rimosse e la Germania da oggi unita statualmente diventi unita davvero. E per quanto lunga e difficile sarà la transizione, una cosa è certa: questa Rdt se ne va senza rimpianti.

finire a poco più di sei anni dalla fine della guerra. Non ho mai rimpianto però quell'atto di coraggio, o di incoscienza, che fu l'accettare una proposta che mi faceva l'Unità, anche se i primi tempi - lavorare, studiare la lingua, buttarsi a corpo morto nella vita culturale e sociale berlinese e tedesca - e il ricordo con un senso di incubo perché la giornata durava venti ore e a fare le spese di tutto questo era il bisogno sacrosanto di dormire. Ma quando tutto appare appassionante, quando tutto è una scoperta, anche il sonno si fa sentire meno.

E lì c'erano, allora, una grande passione politica, una straordinaria tensione umana, una sfida quasi impossibile qual'era quella di costruire ex novo, dalle fondamenta, un'altra Germania, diversa da tutto quello che la Germania era sempre stata nella storia e non solo, ovvia-

mente, da quella che era divenuta dopo il 1933. Alle spalle del Berliner Ensemble di Brecht c'era un piccolo caffè e lì ogni sera, finiti gli spettacoli, in due localini affumicati attori, giornalisti, scrittori e ogni altra specie di intellettuali contenevano, progettavano, sognavano. Di posti come questo ve ne erano molti, con un andirivieni continuo e poi c'erano le case di Arnold Zweig, di Brecht (con quel suo piccolo studio che dava sul cimitero dei francesi e con quella finestra dalla quale indicava sempre agli ospiti dove voleva un giorno essere sepolto, fra le tombe di Hegel e di Fichte), di Anna Seghers, quei salotti un po' sgangherati dove si facevano all'incirca gli stessi discorsi che si facevano in quel periodo negli ambienti di sinistra di Parigi o di Roma. Ma un anno dopo, nel 1953, era già tutto diverso, e la rivolta di giugno segnò l'inizio di una inversione che creò

una prima frattura, mai più colmata, tra quella Germania sognata e la Germania che invece veniva rigidamente costruita, con un misto di prussianesimo e di stalinismo, entro le maglie strette del socialismo reale.

A Berlino sono rimasto sino alla metà del 1957, quattro anni prima della costruzione del muro. Ma un altro muro era già stato costruito, giorno dopo giorno, non per dividere la Germania dell'Est da quella dell'Ovest ma all'interno della stessa Repubblica democratica tedesca. Un muro che separava governanti e governati, e che faceva del conformismo - e della paura - la legge fondamentale di quello Stato, «uno degli Stati» - aveva ragione Claudio Magris domenica scorsa sul *Corriere della sera* - più irreali e fasulli della storia, che si è dissolto in un soffio, senza la benché minima resistenza. Crollando si è la-

sciato dietro un deserto di macerie e di miserie, politiche ed economiche, sociali e culturali, morali ed etiche, e ci vorranno anni, certamente, perché quelle macerie vengano rimosse e la Germania da oggi unita statualmente divenga unita davvero, senza dover conoscere, con tutte le sue conseguenze, la frattura che in Italia persiste, ad oltre un secolo dall'unità, tra Nord e Sud. Vi saranno sicuramente, nella ex Rdt, lunghi periodi di sofferenza, e non soltanto sociale ed economica. La transizione sarà difficile, molto più difficile di quanto sarebbe stata se le cose fossero andate diversamente, ad un ritmo meno frenetico. Ma sarebbe ingiusto fare carico esclusivamente all'accelerazione data soggettivamente da Kohl poiché questa accelerazione aveva anche una sua ragione oggettiva, il fatto, cioè, che la Rdt si è sciolta come neve al sole ed è crollata come un

castello di carte. Un vuoto prolungato sarebbe stato, tutto sommato, ancora più pericoloso.

Per quanto lunga e difficile sia la transizione, per quanto grandi siano i prezzi che i cittadini dell'Est (e in una certa misura dell'Ovest) dovranno pagare, di una cosa almeno ci può essere certezza: ed è che questa Rdt se ne va senza lasciare rimpianti. Ha avuto certo anche momenti brillanti e ha fatto cose di rilievo, ad esempio nello sport. Ma il ricordo complessivo che lascia di sé è un ricordo oscuro e cupo, e tra uno o due secoli sarà al massimo una nota a piè di pagina nei libri di storia della Germania. Penso in questo momento al destino personale di tanti uomini e donne che ho conosciuto e all'inizio ammirato in quel paese. Donne e uomini che avevano sofferto per le persecuzioni naziste, che avevano conosciuto i campi di concentramento o l'emigrazio-



La data «9 novembre» appare sulla via «17 giugno»

Quel 9 novembre quando il Muro «cadde» per caso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Sono da poco passate le sette di sera del 9 novembre quando, durante una conferenza stampa dedicata, in realtà, all'annuncio della convocazione della conferenza d'organizzazione della Sed, il responsabile per l'informazione del politburo Gunter Schabowski dà l'annuncio che «chi vuole» e dietro presentazione di un semplice permesso di polizia potrà, dall'indomani mattina, attraversare legalmente il confine di stato. L'annuncio è stato indirettamente provocato da un giornalista dell'Ansa, il quale ha chiesto a Schabowski se il governo e la Sed non ritengono di dover modificare, dopo l'ondata di critiche che l'aveva sommersa, la legge promulgata qualche giorno prima su una relativa liberalizzazione degli espatri. È una domanda superata e risponde l'esponente del politburo della Sed - non conosce le nuove disposizioni? Prima che si spenga il coro di no della sala, un funzionario sale alla tribuna e mette un foglietto in mano a Schabowski. È questo, con l'aria di chi legge un testo per la prima volta, dà il grande annuncio.

Ma si è trattato, poi, di un grande annuncio? A tutt'oggi non è ancora chiaro che cosa, veramente, volessero ottenere i dirigenti della Rdt con le disposizioni della sera del 9 novembre. Forse soltanto un allentamento della pressione di quanti premevano per andarsene, certo un regolamento degli espatri più liberale ma comunque controllabile. Dopo le dichiarazioni di Schabowski, mentre centinaia di giornalisti schizzano a telefonare alle redazioni, nessuno, a Berlino, è in grado di giudicare. La vera «notte della caduta del muro» comincia, in un certo senso, più tardi. Alle 22 il telegiornale della Rdt, riferendo sulla conferenza stampa, riporta in modo molto sintetico la sostanza delle «nuove disposizioni». I primi curiosi cominciano ad andare ai posti di confine aperti nel muro. Vanno solo a vederlo. Nessuno crede che davvero sia finita una vicenda che per 28 anni ha lacerato la loro città e le loro vite. La folla si ingrossa, qualcuno chiede se per passare, eccezionalmente, solo per questa notte, non sia richiesto il permesso della polizia, i cui uffici apriranno solo alle 8 del mattino. Le guardie di frontiera non sanno che fare, neppure loro hanno capito bene le «nuove disposizioni». Alla invadenza si comincia a pensare, poi al Checkpoint Charlie. A mezzanotte migliaia e migliaia di persone, dall'est e dall'ovest, hanno già attraversato il muro e danno vita a una festa straordinaria. □P.S.

